

Gli ultimi giorni del Margine

PIERGIORGIO CATTANI - EMANUELE CURZEL

Non si preoccupino gli abbonati: il denaro che hanno generosamente versato per aiutarci anche nel 2009 (l'avete fatto, vero?) non andrà perduto, nessuno ha l'intenzione di chiudere il nostro "piccolo progetto". Il titolo che vedete è quello che vorremmo dare ad una serie di articoli che troverete prossimamente su queste pagine, articoli dedicati ad un tema che ha appunto a che fare con gli "ultimi giorni", termine che a volte viene sostituito dal dotto "sguardo escatologico" o dal raffinato "radicalità".

Il tema delle cose ultime, dello sguardo escatologico, della radicalità non è certo nuovo per la nostra rivista. Però sentivamo il desiderio di discuterne insieme, di farne oggetto di riflessione in modo più ampio. Qualcuno potrà pensare che si tratti del risultato della delusione di fronte alla triste situazione politica ed ecclesiale in cui viviamo. Può essere. Ma solo tornando ai fondamenti si potrà ricollocare correttamente – per quanto è possibile a noi, servi inutili – qualunque impegno per la trasformazione del presente.

Non dimentichiamo che uno dei principali problemi (o forse sarebbe meglio dire delle principali angosce) della prima generazione cristiana fu il ritardo della *parusia*, la constatazione che gli annunci evangelici che sembravano promettere un ritorno di Cristo a breve scadenza non trovavano corrispondenza nel dilatarsi (talvolta tragico) della storia.

Ma dobbiamo anche tener conto del fatto che da circa centocinquanta anni l'umanità (o almeno una sua parte) ha scoperto che il dilatarsi del tempo (oltre che dello spazio) va ben oltre quanto le generazioni precedenti, anche quelle vissute in epoca biblica ed evangelica, avevano ritenuto essere possibile. Sappiamo che l'uomo come lo conosciamo, lungi dall'essere qualitativamente differente, è comparso all'interno di un percorso solidale con ogni altra forma di esistenza e che in avvenire la vita potrebbe presentarsi in forme molto diverse da quelle che sono state finora

conosciute. La scienza sembra dirci che l'universo è privo di una direzione che non sia quella del suo decadimento per entropia, o è destinato ad una rigenerazione che cancellerà la memoria di tutto ciò che è avvenuto in precedenza; e che lo spazio e il tempo stessi possono essere considerati concetti relativi. Le visioni "tradizionali" del mondo vacillano, anche se spesso la consapevolezza di ciò resta confinata nella sfera intellettuale e non porta a scelte di maggiore responsabilità in ordine alla conservazione del misero pianeta sul quale per il momento siamo confinati.

Le domande che intendiamo porci sono infatti quelle relative al rapporto tra tutto questo e la fede; tra il *big freeze* e il ritorno di Cristo; tra l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio e un possibile futuro senza l'uomo; tra Gesù uomo di Nazareth e la logica della scienza; tra la "pienezza dei tempi" e la vertigine del tempo misurato su scala cosmica; tra la lotta per la sopravvivenza e il giorno del giudizio; tra la "nuova Gerusalemme" e l'universo sempre più freddo e vuoto.

Di fronte a questi temi le persone sono portate talvolta a dare per scontato il combaciare di verità scientifiche e verità di fede, spesso ignorando le prime e avvilendo le seconde (l'escatologia ridotta ad un futuro semplicemente meno misero e ingiusto del presente, e Gesù come suo modesto profeta); o si rifugiano in una posizione di radicale rifiuto del confronto, quasi che l'esistenza materiale fosse un'illusione alla quale Dio, prima o poi, ci sottrarrà (l'escatologia come muta discontinuità totale rispetto alla creazione, e Cristo come divino e disincarnato annunciatore di questa "fuoriuscita"). Oppure si tengono lontano da questo tipo di problemi. Sono possibili altre risposte?

Come si può allora parlare di escatologia, oggi? L'associazione Oscar Romero e la rivista Il Margine hanno organizzato, nella giornata del 28 febbraio, un "pomeriggio escatologico": un seminario "interno" che si è interrogato per l'appunto sulle "cose ultime". L'incontro ha visto le relazioni di Emanuele Curzel, Piergiorgio Cattani, Alberto Gazzola, Paolo Marangon e Francesco Ghia; ne è seguito un interessante dibattito. Alla fine siamo rimasti con il desiderio di continuare a confrontarci sul tema. Lo faremo anche sulla rivista che, come si è detto, ospiterà le comunicazioni presentate in tale pomeriggio e via via altri articoli sull'argomento. E continueremo a farlo a lungo: possibilmente fino alla *parusia*. ■